Cass., civ. sez. II, del 30 novembre 2017, n. 28758

I motivi che precedono, in quanto connessi, vanno unitariamente esaminati e sono infondati.

Conviene premettere che secondo il consolidato orientamento di questa Corte l'apprezzamento del giudice di merito circa l'incapacità di intendere e di volere costituisce indagine di fatto e valutazione di merito non censurabile in sede di legittimità, se fondata su congrua motivazione, immune da vizi logici ed errori di diritto.(Cass.n.162/1981).

Come questa Corte ha precisato, tale giudizio deve necessariamente risultare dall'esame coordinato di numerosi elementi e l'adeguatezza della motivazione del giudice del merito deve essere vagliata con riferimento all'insieme degli stessi, nonché alle difese delle parti, al fine di verificare che, nel suo complesso, il giudizio risulti adeguatamente e concretamente giustificato (Cass.23900/2016), mentre appare al riguardo irrilevante la distinzione tra testamento olografo e testamento raccolto da notaio, non mutando la nozione di incapacità naturale del testatore, che postula la esistenza non già di una semplice anomalia o alterazione delle facoltà psichiche ed intellettive del "de cuius", bensì la prova che, a cagione di una infermità transitoria o permanente, ovvero di altra causa perturbatrice, il soggetto sia stato privo in modo assoluto, al momento della redazione dell'atto di ultima volontà, della coscienza dei propri atti ovvero della capacità di autodeterminarsi.

Considerato inoltre che lo stato di capacità costituisce la regola e quello di incapacità l'eccezione, spetta a colui che impugna il testamento dimostrare la dedotta incapacità, salvo che il testatore non risulti affetto da incapacità totale e permanente (nel qual caso è compito di chi vuole avvalersi del testamento dimostrare che esso fu redatto in un momento di lucido intervallo) (Cass.n.8079/2005).

Orbene, nel caso di specie, la Corte ha fondato la statuizione secondo cui non può ritenersi provata l'incapacità naturale della de cuius al momento della redazione del testamento olografo, sul complessivo esame delle risultanze istruttorie, sottoposte ad analitico scrutinio, onde la decisione risulta sorretta su un apparato argomentativo logico e del tutto congruo, in quanto il giudice di appello ha dato ampiamente conto in motivazione degli elementi in forza dei quali ha ritenuto che l'attore in impugnazione non abbia assolto all'onere di fornire la prova rigorosa dell'incapacità di intendere e di volere della de cuius al momento della redazione della scheda testamentaria.

Ed invero, seppure il certificato del medico curante prodotto attestava che in epoca prossima alla redazione del testamento la de cuius era affetta da fenomeni patologici gravi, che determinavano l'impossibilità per la medesima di compiere da sola gli atti quotidiani della vita, tale giudizio medico, ben potendo ritenersi riferito alle incombenze squisitamente materiali e dunque ad una compromissione afferente la sfera dell'integrità fisica e non anche psichica, secondo la adeguata valutazione del giudice di merito, non implica di per sé la prova, a quella data, di un decadimento tale da integrare la carenza della capacità di intendere e di volere.

Il giudice di merito ha altresì dato rilievo alle dichiarazioni rese dall'assistente sociale **N**, la quale ha dichiarato che nell'ottobre 1999 la **P** aveva risposto correttamente alle domande riguardanti la sua vita e quotidianità, risultando invece volutamente evasiva su temi che non intendeva affrontare,

traendo da tali dichiarazioni , con valutazione di merito coerente ed adeguata, la conclusione di una - sicura consapevolezza in capo alla de cuius della propria condizione economica e della permanenza di capacità e volontà di autodeterminazione.

Non appare dunque ravvisabile né la dedotta violazione degli artt. 591 e 2697 c.c.(primo motivo) , in relazione alla nozione di incapacità naturale quale desumibile dall'art. 591 comma 1 n.3) c.c., ed alla corretta attribuzione a colui che impugna la scheda testamentaria del relativo onere della prova, né la dedotta carenza motivazionale (quinto motivo) posto che la Corte ha fondato la sua statuizione sulla complessiva valutazione degli elementi istruttori, con apprezzamento di merito logico ed adeguato, ed in quanto tale non censurabile nel presente giudizio.

Passando alle altre censure, deve senz'altro rilevarsi l'inammissibilità dei motivi (secondo e terzo) con cui si denuncia la violazione degli artt. 115 e 116, nonché 210 e 213 cpc, in relazione al vizio di violazione di legge ex art. 360 n.3) cpc.

Ed invero, secondo il consolidato indirizzo interpretativo di questa Corte, la scelta dei mezzi istruttori utilizzabili per il doveroso accertamento dei fatti rilevanti per la decisione è rimessa all'apprezzamento discrezionale, ancorché motivato, del giudice di merito, ed è censurabile, quindi, in sede di legittimità, sotto il profilo del vizio di motivazione e non della violazione di legge (Cass. Civ. Sez. I sent del 20/09/2013 n. 21603).

Nel caso di specie, peraltro, la Corte territoriale ha adeguatamente motivato la decisione di non espletare una consulenza tecnica d'ufficio, ritenendo che una consulenza medica unicamente fondata sull'esame degli atti, a distanza di diversi anni dalla data di redazione del testamento e dello stesso decesso della testatrice, non potesse fornire risultati con apprezzabile grado di attendibilità.

Risulta adeguatamente motivato il rigetto di ammettere le prove orali per la loro genericità e difetto di decisività, in quanto dirette a confermare, oltre alla circostanza, non rilevante nel presente giudizio, della fiducia riposta nel fratello **C**, ciò che non è controverso, vale a dire, la necessità di assistenza della de cuius, circostanza peraltro inidonea a provare uno stato di incapacità della stessa.

Del pari infondata la censura al provvedimento di rigetto dell'istanza di rimessione in termini ex art. 184 bis cpc per acquisizione di ulteriore documentazione , atteso che, come evidenziato nella sentenza impugnata, di trattava di documenti già esistenti al maturare delle preclusioni istruttorie e che comunque avrebbero potuto essere acquisiti da chi vi aveva interesse.

La Corte ha dunque correttamente fondato la propria valutazione sulla documentazione medica ritualmente acquisita, in forza della quale, solo con il certificato medico del 20/6/2001 si attesta nella de cuius la presenza di Parkinson e di un quadro involutivo cerebrale grave, mentre l'accertamento della invalidità ha data ancora successiva.

Risulta del pari infondata (quinto motivo) la censura di omessa pronuncia in ordine alla domanda di accertamento dell'autenticità e di provenienza della certificazione medica del dott. **N** sulle condizioni di salute della de cuius.

La Corte territoriale ha infatti evidenziato che la parte che tale certificazione contestava non aveva proposto querela di falso , né istanza di verifica, onde non risultava contestata la provenienza

del certificato dal pubblico ufficiale, né gli altri atti che questi attestava essere avvenuti in sua presenza (ex midtis Cass. 18868/15).

Il giudice di appello ha peraltro affermato il difetto di decisività di tale certificazione, che è stata, in ogni caso, specificamente presa in esame e valutata dal giudice.

Ed invero, premesso che l'efficacia privilegiata che l'art. 2700 c.c.c assegna all'atto pubblico non si estende all'intrinseca veridicità delle dichiarazioni in esso contenute, né tanto meno i certificati medici possono fare prova in ordine ai giudizi valutativi che il sanitario ha in quell'occasione espresso (Cass.6045/2000), la Corte territoriale, con valutazione di merito adeguata, ha ritenuto che le patologie descritte nella certificazione del dott. N non fossero idonee a provare l'incapacità di intendere e di volere della de cuius e dunque non potessero, neppure indirettamente, rilevare ai fini della prova dell'incapacità naturale alla data (successiva) di redazione del testamento olografo.